Quotidiano
24-09-2025
Pagina II
Foglio 1 / 3

Sellerio

IL FOGLIO

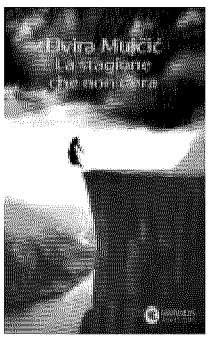
Diffusione: 25.000

www.ecostampa.it

UNA FOGLIATA DI LIBRI

Elvira Mujcic
La stagione che non c'era
Guanda, 256 pp.,18 euro

C'è una domanda che ossessiona Nene, giovane aspirante artista: cosa resterà del suo paese, la Yugoslavia? E' il 1990, Tito è morto da dieci anni, l'odio nazionalista sta montando ovunque. Nene lascia Sarajevo e prende la corriera per tornare a S., il suo villaggio nella Bosnia orientale. Era partito per sfuggire alla provincia, è tornato per mancanza di alternative. A S. ritrova Merima, compagna di scuola ora attivista politica, e la figlia di lei, Eliza, che progetta un viaggio in Montenegro sulle tracce del padre mai conosciuto. La società sembra immutata, in città come in campagna: le trattorie impregnate di fumo e lacca per capelli, gli anziani che biasimano il rock e l'indolenza dei giovani perdigiorno, e che temono il giudizio del villaggio. Eppure c'è un'energia nuova, aggressiva. I politici tirano fuori parole come identità, soprattutto con i seljaci, la popolazione rurale. Proliferano discorsi e libri nazionalisti (spesso revisionisti) che alimentano la retorica e l'odio etnico: come i croati hanno massacrato i serbi, i serbi i musulmani, i turchi i cristiani – riaffiora con urgenza un passato remoto. I socialisti assistono al loro mondo che si sgretola, brandendo inutilmente l'effigie di Tito, "macerie di una vita gloriosa". Merima si lancia in un tentativo disperato di salvataggio, partecipando alla campagna elettorale del partito riformista di Ante Markovic, l'ultimo primo ministro della Repubblica socialista federale di Yugoslavia, per poi vedere le proprie speranze naufragare alle prime elezioni libere. Il presente invita minacciosamente a schierarsi e definire la propria identità nazionale, etnica, religiosa. Per Nene è assurdo l'obbligo di prendere parte, lo considera "il punto di non ritorno", e piuttosto si impegna a costruire la sua identità d'artista. Raccoglie i frammenti di questo mondo che sembra già scomparso per ricomporli in un'opera d'arte. Una tessera di partito, un poster elettorale, una registrazione di una manifestazione, una cartolina: mappa le tracce che restano, e che sente già reperti archeologici e reliquie. Nel romanzo i destini dei personaggi si intrecciano con quello di un paese al crepuscolo, e le loro voci con quelle della storia – ci sono stralci di trasmissioni radio, televisive, testi di canzoni. Alla voce di Eliza, una bambina, è affidata l'insensatezza e l'incomprensibilità di quello che da lì a poco sarebbe successo: le compagne di scuola con il cognome come il suo (bosgnacco) restano, quelle col cognome come la sua amica Vesna (serbo), partono. Meho, suo nonno, sa che è il preludio al massacro. Mujcic, che è cresciuta a Srebrenica (e che dal 1992 vive in Italia), dipinge un affresco del mondo che si prepara al disastro, della parabola velocissima in cui il sospetto diventa violenza e l'odio esplode nella guerra. *(Livia Chiriatti)*



Aysegül Savas
Gli antropologi
Feltrinelli, 176 pp., 18 euro



Il nostro più grande desiderio, quello che davvero vorremmo in città, è trovare persone con cui abbandonare le regole che abbiamo stabilito noi stessi, persone che possano diventare la nostra famiglia". Asya e Manu si conoscono durante l'università; entrambi stranieri – provenienti da paesi diversi tra loro – si trasferiscono a vivere in una grande città. Luogo terzo, neutro, dove costruire una vita insieme partendo da zero. I due diventano fin da subito l'uno patria per l'altro, pur non conoscendo le proprie lingue d'origine. Il bene che li lega fa da compensazione al fatto di non avere un linguaggio comune se non in una terra di mezzo, emotiva e concreta, in cui si incontrano e a cui cercano di appartenere. Manu lavora in una ong mentre Asya ha ottenuto dei fondi dall'università per realizzare un documentario: mappare la vita quotidiana – prima di tutto osservando la sua relazione con Manu ma più in generale le persone che frequentano un parco pubblico vicino a casa – secondo categorie antropologiche. "La vita quotidiana è una cosa difficile da raccontare", dice la nonna di Asya al telefono alla ragazza. La vita della coppia è infatti costellata dalle telefonate dei parenti lontani: la nonna e la madre di Asya, che le inviano semi per piantare fiori ed erbe aromatiche piuttosto che il fratello di Manu e i nipoti. Anche loro tracciano un'antropologia ma più distante, di vite che vanno avanti procedendo per ritmi propri e in qualche modo sempre più lontani. Asya e Manu cercano di allontanare costantemente quel senso di precarietà e di estraneità magnificando le relazioni che intessono nella loro città: soprattutto con Lena, l'unica ragazza autoctona che frequentano, e con Ravi – il loro più caro amico – poiché "c'era qualcosa in lui che riconoscevamo in noi: il miscuglio di apertura e sospetto, il desiderio di stabilire delle regole secondo cui vivere, e solo una vaga idea di quali potessero essere". La ricerca di una casa da comprare diventa per la coppia l'occasione per riflettere sulla propria condizione, sul significato di mettere radici, sull'importanza di appartenere a una comunità. Di sentirsi in fondo sempre in bilico tra l'appartenere e il non appartenere. Espatriati che cercano e creano nuovi rituali, un linguaggio comune. Che espandono la propria identità per farne nascere una terza che possa essere abitata in modo naturale e confortevole. Attraverso una trama esile e minuta, la vita quotidiana di Asya e Manu diventa paradigma delle esistenze di quanti vivono lontani ricercando una casa altrove. "Avevamo accettato l'idea che saremmo rimasti stranieri per tutta la vita". *(Gaia Montanaro)*

Giulio M. Chiodi e Vincenzo Sorrentino (a cura di)
La filosofia politica di Arendt
Franco Angeli, 170 pp., 24 euro

Nata ad Hannover nel 1906 e morta a New York nel 1975, Hannah Arendt è stata una filosofa difficilmente inquadrabile entro una precisa corrente di pensiero. Allieva di Edmund Husserl e di Martin Heidegger, al quale fu anche legata sentimentalmente, scrisse la tesi di dottorato sul concetto di amore in sant'Agostino sotto la guida di Karl Jaspers. Educata in famiglia all'ebraismo, Arendt fu uno spirito libero e, pur non mettendo mai in discussione la sua appartenenza alla religione ebraica, manifestò sempre una grande autonomia di pensiero che si rifletté appieno nei suoi scritti filosofici e politici. Celebre è rimasta, a questo proposito, la posizione da lei assunta in occasione del processo al gerarca nazista Adolf Eichmann, che ella definì come un'espressione della banalità del male, attirandosi forti critiche dai suoi stessi correligionari, che considerarono il giudizio di Arendt troppo moderato, quasi una sorta di assoluzione nei confronti di chi ave-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

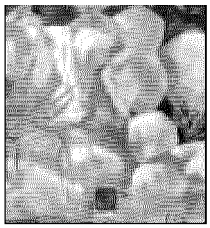
IL FOGLIO

www.ecostampa.it

va mandato migliaia di persone a morire nelle camere a gas. Arendt ebbe la consacrazione come pensatrice politica quando nel 1951 pubblicò l'opera *Le origini del totalitarismo*, che riscosse un grande successo in tutto il mondo e che, all'indomani del crollo dei regimi comunisti, mostrò la lungimiranza dell'autrice. Nella filosofia politica arendtiana confluiscono elementi di varia natura, come dimostra con chiarezza questo libro in cui sono raccolti undici interventi di altrettanti autori (Luca Alici, Marco Cangiotti, Gabriella Cotta, Nico De Federicis, Simona Forti, Olivia Guaraldo, Barbara Henry, Romina Perni, Ilaria Possenti, Vincenzo Sorrentino, Angela Taraborrelli) che spaziano in diversi campi e ricostruiscono il variegato mosaico del pensiero politico di Arendt. Fra gli argomenti trattati nei vari interventi meritano una particolare attenzione: il male, il giudizio politico, la libertà, la cultura, la rivoluzione, l'eguaglianza, la compassione e altri ancora. Nel 1954 la filosofa tenne un corso presso la statunitense Notre Dame University, nella cui terza parte, dedicata al messaggio socratico, si legge: "L'abisso tra filosofia e politica si apre storicamente con il processo e la condanna di Socrate che nella storia del pensiero politico rappresenta un punto di svolta analogo a quello rappresentato dal processo e dalla condanna di Gesù nella storia della religione. La nostra tradizione di pensiero politico ha inizio quando, con la morte di Socrate, Platone perde ogni speranza nella vita della polis". *(Maurizio Schoepflin)*

Muriel Peretti
Come pietre di fiume
Ensemble, 230 pp., 16 euro

La storia pubblica che si interseca nella storia privata, tra realtà e finzione e sullo sfondo di una Corsica sconosciuta – un'isola che ha vissuto a sua volta una vicenda a parte, enclave nell'enclave (geografica e temporale) durante la Seconda guerra mondiale: il libro di Muriel Peretti, autrice bilingue di origine corsa, racconta, attraverso l'eco di una rivoluzione esterna, l'evoluzione interiore di una donna, Andreina Candeli, personaggio di finzione che racchiude al suo interno una miriade di vere voci femminili. Un coro che sale dalle vie che si inerpicano attorno al porto di Bastia e corre oltre la città, tra le onde di un mare non più soltanto solcato da barche dei pescatori, ma teatro di



una guerra che sembrava lontana. L'antefatto che sostiene questa storia di Resistenza in senso lato e di piccole resistenze individuali, infatti, affonda le sue radici nel quadro più ampio, come spiega, a margine del testo, il conservatore del Patrimonio del Museo di Bastia Sylvain Gregori: "Dal novembre 1942 al settembre 1943, la Corsica fu occupata dall'esercito reale italiano con 80.000 uomini", un fatto che ha portato alla "materializzazione di una 'grande paura' dell'annessione da parte del regime fascista". E questa "presenza transalpina alimenta paradossalmente un'ondata italofoba – sia identitaria sia congiunturale – provocando al contempo un progressivo avvicinamento tra occupanti e occupati sulla base di una cultura condivisa. La Resistenza prende forma in questo contesto particolare – che alla fine si inserisce in quello di un Mediterraneo in guerra". Ed è su questo sfondo che l'eroe Robert Giudicelli, personaggio realmente esistito ma ridisegnato dall'autrice – che lo conosceva come figura del "lessico familiare" oltre che dal racconto pubblico – diventa, nel monologo interiore di Andreina, durante la veglia in morte del marito, il punto di svolta di altre vite: quella di Andreina stessa, con il suo amore vissuto, non vissuto e custodito nel ricordo, e quella di Guy e Marie, l'uomo e la donna che accompagnano Andreina e Robert in un tempo quotidiano che oltrepassa il momento in cui tutti lottano per una causa superiore. Presenze che si fanno rete di protezione dalla tempesta di una modernità alla porte, e anche prigione dorata. "Come pietre del fiume" è uno stato d'animo, ma anche una fotografia del momento, con i suoi paladini – Robert tra tutti, catturato e ucciso a Lione nel 1944, i suoi traditori e i suoi veri e falsi colpevoli; tra frastuono e silenzio, palazzi ad angolo e colonnelli italiani che arrivano all'alba, passeggiando in solitaria, mentre nei protagonisti si fa strada la fede irrazionale nelle parole non dette e negli atti non compiuti, quelli che spesso provocano (nostro malgrado) una decisione. *(Marianna Rizzini)*

Graham Greene
Missione confidenziale
Sellerio, 392 pp., 16 euro

Prosegue con grande successo l'operazione da parte di Sellerio della pubblicazione in sequenza di tutti i lavori di Graham Greene, il grande scrittore inglese (Nobel mancato) che fu contemporaneamente anche reporter di guerra e agente dell'MI6, il servizio di spionaggio britannico reso celebre in tutto il mondo da James Bond. Ed è proprio una storia di spie questo *Missione Confidenziale*, appena sbarcato in libreria, che la leggenda vuole sia stato scritto in sole sei settimane, nel 1939, sotto effetto di benzedrina, mentre parallelamente lavorava a uno dei suoi più grandi successi: *Il potere e la gloria*. Liquidato dallo stesso Greene come lavoro minore, uno di quei romanzi scritti giusto per "divertimento" e, (perché no), per guadagnarsi da vivere, *Missione confidenziale* è molto di più. Non solo un racconto di spie ma un vero manuale, denso e contraddittorio, che analizza il male in tutte le sue forme. La trama è semplice, quasi scarna, come lo scheletro di un noir: un giovane professore, identificato con la semplice iniziale D., viene inviato dal suo paese, martoriato da una devastante guerra civile, a Londra, per ottenere una fornitura di carbone di cui il governo repubblicano ha necessita più che di carri armati. Da qui partirà una rocambolesca avventura mozzafiato, fatta di intrighi, doppi giochi, trappole e tradimenti, che segnerà inevitabilmente la metamorfosi del protagonista. Un personaggio che da intellettuale, amante della lingua romanza e agente per caso, si trasformerà in autentico uomo d'azione, in un angelo vendicatore brutalmente risucchiato dalla logica della violenza.



Come sempre brilla il marchio di fabbrica di Greene: partire da un cliché narrativo, in questo caso la *spy story*, valicarne il confine ampliando la riflessione e portandola ad un livello più profondo. Un nuovo livello capace di interrogare la coscienza, la fede e mettendo in discussione la possibilità di restare uomini in un mondo che divora ogni purezza: "Non potevi fidarti di nessuno salvo te stesso, e a volte addirittura non sapevi se di te stesso potevi fidarti". Letto oggi, *Missione Confidenziale*, oltre che un gioiello narrativo di grandissimo spessore, risulta essere sorprendentemente attuale, come fosse una cristallina testimonianza di un'epoca che si ripete nella quale la pace sembra essere solo un fragile intermezzo. Al centro come sempre c'è l'essere umano, costretto a schierarsi, a scegliere da che parte stare, fosse solo

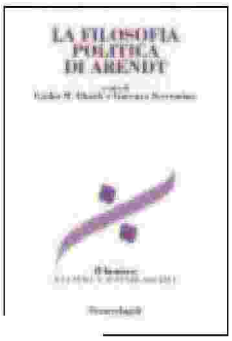
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

IL FOGLIO

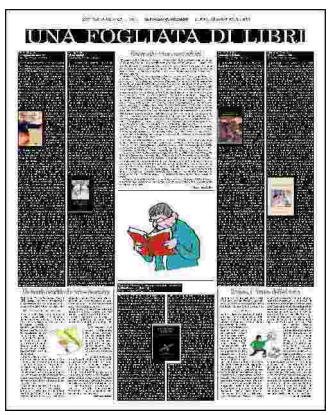
Sellerio

www.ecostampa.it

(e non è poco) per salvare la propria anima *(Andrea Frateff-Gianni)*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Sellerio